

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

LUIGI FALLACARA

La vita

Luigi Fallacara nasce a Bari il 13 aprile del 1890. I venti componimenti di *Primo vere* (1908), di stampo carducciano e dannunziano, sono l'opera di esordio, cui seguono testi di tematica prettamente patriottica. In terra pugliese, Fallacara collabora alla rivista «Humanitas», su cui pubblica, tra l'altro, *La poesia del mare* (1910). Poco più che ventenne, nel 1912, si trasferisce a Firenze per frequentarne l'Università, «trovando nei caffè, nelle librerie, per le strade più insegnamenti che in quelle aule severe». La Firenze della «Voce», delle Giubbe Rosse, è luogo di importanti incontri, con De Robertis, Papini, Palazzeschi, Campana, che gli fa dono di una copia dei *Canti orfici*. Quelli fiorentini sono anni decisivi nella formazione di Fallacara, che diventa collaboratore di «Lacerba». Nel 1920, sposa l'insegnante Antonietta Del Bianco, «compagna di fede forte», e si sposta prima ad Assisi e poi a Reggio Emilia, a seguito dei trasferimenti scolastici. Durante la

dimora assisiata, Fallacara supera una profonda crisi religiosa, e, sulla scia mistica, traduce, nel 1922, *Le mirabili visioni* della beata Angela da Foligno, e pubblica, nel 1925, le *Illuminazioni*, raccolta dal titolo rimbaudiano.

Dalla fine del '30 al '33 collabora alla «Festa», rivista bolognese diretta da don Carlo Rossi, pubblicandovi, a puntate, il romanzo *A quindici anni*, e recensendo opere poetiche e romanzi nella rubrica «Uomini, idee, libri». Inoltre, dal 1930 al 1934, dirige l'importante collana di scrittori cattolici «Nostro Novecento», promossa da don Cesare Angelini, nella quale escono due libri dello stesso Fallacara, le prose liriche *I giorni incantati* e il romanzo *Io sono, tu sei*. I figli, Maria Grazia, Leonello, Ilaria, Angela Gabriella e Lucia, costituiscono presenza viva nell'opera: nei *Firmamenti terrestri*, nella sezione intitolata «Le Pleiadi», e nei *Giorni incantati*, il poeta evoca momenti di intima quotidianità. Durante la permanenza a Reggio, Fallacara completa anche la prima stesura, cominciata nel 1929, del romanzo *Terra*

d'argento, ambientato nella Bari di quegli anni.

Ottenuto, grazie all'interessamento di Papini, il trasferimento, risiede stabilmente a Firenze dal dicembre del 1933, ricongiungendosi alla cerchia del «Frontespizio», sul quale, tra l'altro, dall'ottobre del 1934 al dicembre del 1939, tiene la rubrica *Prose di romanzi*, rivalutando questo genere rispetto al contesto frontespiziano, che, in sostanza, considerava il romanzo inferiore alla poesia. Degli anni 1935-1937 sono le raccolte *Confidenza*, parola chiave che va a indicare lo stato d'animo del poeta "confidente", pronto a cogliere nella natura segni dell'Altrove, e *Poesie d'amore*, un canzoniere in cui la figura centrale della moglie si propaga in tutto l'universo creaturale.

Nel terreno fertile dello spiritualismo cattolico fiorentino – come è noto – germoglia l'Ermetismo, cui aderiscono i giovani della cosiddetta Terza generazione, ai quali Fallacara, nel dibattito che ne segue, per certi versi, è vicino. Del 1941 sono i *Notturni*, che più si accostano alla corrente ermetica, preceduti dalla composizione della raccolta, inedita, *Come aroma*, pronta nel luglio 1938. L'esperienza dei *Notturni* è «un punto di arrivo» per il poeta, il quale, sfiancato dopo il compimento di queste liriche, si chiude in un decennio di silenzio poetico, tra il 1941 e il 1952, per dedicarsi quasi esclusivamente alla pittura, attività intrapresa a partire dalla fine degli anni Trenta, e alla scrittura prosastica.

Fallacara, richiamato alle armi a Pola nel 1940, dopo l'8 settembre 1943 riesce a sfuggire alla prigionia tedesca; il 23 marzo 1944 viene bombardata la sua casa. Dall'estate del 1943, Fallacara riscrive parti estese di *A quindici anni*, su una copia dell'edizione Montes, testimone intermedio tra il romanzo di partenza e il dattiloscritto autografo *L'eterna infanzia*. Tra il novembre del 1945 e il novembre del 1946, lo scrittore elabora la prima stesura manoscritta dell'*Occhio simile al sole*, considerato da lui stesso il suo «libro più caro e più importante», rimasto inedito e pubblicato postumo solo recentemente, come *L'eterna infanzia*. È un decennio non di aridità ma di ricerca di senso. Non a caso, nel 1952, Fallacara esce dal suo silenzio per dare alle stampe una autoantologia, *Le poesie 1929-1952*, alla stregua di un riepilogo fattivo; nel 1954, pubblica la raccolta *Residui del tempo*. Di nuovo Fallacara torna allo studio dei mistici, con il commento delle *Laudi* di Jacopone e con il contributo al volume *Mistici medievali*. Tra il 1956 e il 1961, escono ben cinque raccolte, *Celeste affanno*, *Il mio giorno s'illumina*, *Così parla l'estate*, *Il di più della vita*, evidente prova che la linfa poetica ha ripreso a scorrere. Del 1962, un anno prima della morte, è *Il frutto del tempo*, vincitore del premio Vallombrosa, un altro compendio del secondo e ultimo ciclo poetico. Luigi Fallacara muore a Firenze il 15 ottobre del 1963: sulla sua tomba nel cimitero di San Miniato è inciso il verso «La nave della luce

mette vela», tratto dal componimento *Àncore sepolte*, composto nel maggio del 1962.

Il percorso letterario

La poesia e la pittura fallacariane nascono dall'**ansia di eterno**, dall'esigenza struggente del **ritorno all'eden**, un luogo metafisico, in cui pure, un tempo, abbiamo abitato e al quale siamo infine destinati. In Fallacara è centrale la riflessione sul **tempo** e sulla **memoria**, che vorrebbe risolversi nell'approdo a una dimensione primordiale, senza un adesso, un prima e un dopo: il «tempo fermo». L'intera opera è caratterizzata dall'**incanto fanciullesco** di fronte al «firmamento terrestre», e i soggetti della sua arte sono spesso **paesaggi solari o notturni**, giardini edenici, «fiori intrisi» di una brina luminosa, simbolo della presenza di Dio ed evocanti una provenienza paradisiaca. Il percorso letterario di Fallacara è contrassegnato dagli spostamenti del poeta dalla natia Bari a Firenze (1912-1920), ad Assisi (1920-1925), a Reggio Emilia (1925-1933), e di nuovo a Firenze (dicembre 1933-1963). L'incontro spirituale con san Francesco è determinante nella vicenda umana e letteraria del poeta e gli permette di superare una profonda crisi interiore, nella «scoperta del senso metafisico di ogni vera poesia, nell'apertura di amore per tutte le creature». Le *Illuminazioni* (1925) e *I firmamenti terrestri* (1929) rappresentano il frutto poetico del cammino fallacariano di

sublimazione del dolore, sull'impronta dei mistici francescani. Il mare, il sole, l'ulivo argentato della terra barese restano impressi nel suo cuore e nel suo immaginario: negli «acquerelli baresi» dei *Giorni incantati*, per esempio, *Terra di S. Nicola*, *Natali di Puglia* e *A S. Francesco dell'Arena* costituiscono il trittico del ritorno all'infanzia, con frequenti motivi mitico-antropologici. L'infanzia non è solo un tempo, ma pure un luogo dell'anima, che si concretizza nella dimora della sua fanciullezza, la natia Puglia, la terra argentata degli ulivi, lambita dal mare azzurro-verde, in cui l'occhio si perde all'orizzonte, inebriato dal sole. Fallacara vede nel fanciullo il più vicino all'eden, al **paradiso perduto**. Non a caso, nel rifacimento postumo del romanzo *A quindici anni* muta il titolo in *L'eterna infanzia*, che è da intendersi come ritorno alla condizione archetipica dell'uomo. In Fallacara si riscontra spesso **un contrasto cromatico tra la luce e il buio**, a testimonianza della realtà poliedrica e divisa del mondo, che si ricomporrà solo alla fine dei tempi, **nell'unione tra contemplante e contemplato**, nell'identificazione totale dell'anima con Dio. A detta dell'autore stesso, i *Notturni* sono il compimento poetico di quella **mistica unione degli opposti** cui il poeta ha sempre aspirato, passando attraverso la riflessione plotiniana e il misticismo di stampo francescano. Raggiunto l'apice, Fallacara, stremato, e svuotato, nella messa sulla carta delle poesie dei *Notturni*, realizza

nell'*Occhio simile al sole* una sorta di testo metapoetico; tenta un'autoanalisi necessaria, dopo gli sconvolgimenti dell'animo, generati non solo dall'aver toccato l'acme creativa, ma anche dalle vicende belliche. *L'occhio simile al sole* è l'ultima prova narrativa di Fallacara, che costituisce un punto spartiacque: nel romanzo, tra le righe, è possibile ripercorrere il cammino umano e artistico dell'autore; nei dialoghi socratico-platonici vengono discussi i concetti di **Amore, Unità, Bellezza**, che, nell'ottica fallacariana, concorrono a concretare quell'armonia cui qualsiasi opera d'arte deve tendere. L'attività prosastica, insieme con quella ermeneutica, illumina il percorso poetico medesimo di Fallacara, proteso, in ogni caso, allo **splendor veri**. Nell'intervento sul «Frontespizio» *Intelligenza e poesia*, dell'ottobre 1934, egli insiste, in posizione anticrociana, sull'importanza dell'«officina artistica», sul *labor limae*. Non si trattava, per lui, di un esercizio fine a se stesso, ma di un lavoro volto a dar vita a un mondo armonico, riflesso dell'ordine universale, in cui la bellezza fosse, cristianamente, e manzonianamente, **emanazione del Vero**. Nell'introduzione all'antologia del «Frontespizio» da lui curata, per Landi, nel 1961, egli, infatti, dichiara di essere stato, all'interno della rivista, uno scrittore alla ricerca della «verità nella poesia».

La critica

Tratti caratteristici della poesia di Fallacara, che lo hanno fatto

accumunare dalla critica ad Arturo Onofri e a Girolamo Comi, nell'ambito di una **linea orfico-cristiana**, sono il tema della memoria, intesa, appunto, in senso orfico, come impronta archetipica delle origini della vita, e la contemplazione francescana del creato. In Fallacara, è sempre l'incanto fanciullesco di fronte alla natura, popolata dai fiori, dagli uccelli, che genera l'epifania pur non priva di **turbamento**, davanti alla immensità degli spazi naturali, connessa alla percezione umana del tempo. Il poeta aspira all'**eternità** ma avverte il **limite**; egli si sente sospeso sull'orlo di un aldilà che sembra, a volte, montalianamente, aprirgli un varco, senza mai, però, spalancargli i cancelli dei giardini di eterne delizie. La **fase ermetica** del poeta barese raggiunge la sua acme nella raccolta *Notturni* (1941), edita l'anno dopo *Avvento notturno* di Luzi, al cui «precoco magistero» – secondo Mengaldo – si deve l'evoluzione di Fallacara dall'ermetismo «debole» delle *Poesie d'amore* a quello «forte» dei *Notturni* appunto.

L'ermetismo fallacariano trova pieno compimento, eccezionalmente, nel romanzo *L'occhio simile al sole*, citazione plotiniana, composto in un momento di stasi lirica tra il 1945 e il 1954, causata dalla momentanea impossibilità creativa: nelle sue pagine, infatti, troviamo tutta la semantica ermetica. Il ritratto incompiuto di Valeria Crini, donna-angelo di cui il pittore Riccardo Marini, *alter ego* del poeta-pittore Fallacara, crede di cogliere i

barlumi del **Bello assoluto**, rivela una «stanchezza mortale», sintomo del «sonno di Adamo». Il sonno di Adamo è quello senza durata che dormiremo da morti, in cui rivedremo, in un batter di ciglia, tutta la nostra vita, attraverso una memoria che non è più ricordo, ma ritorno alle origini mediante la **traccia ancestrale** impressa nella nostra anima dall'eternità. Ne *Il frutto del tempo*, compendio del secondo e ultimo ciclo poetico, in particolare, è possibile cogliere la cifra fallacariana; il termine «residuo», della raccolta *Residui del tempo*, da intendersi quasi in senso montaliano, viene sostituito con «frutto», carico di gravidanza religiosa. La raccolta è la silloge del «frutto» più maturo della poesia di Fallacara, fiorita nel «tempo vero», quello liminare, che si scopre persino negli avanzi della vita. Rispetto al primo ciclo poetico, del quale pure Fallacara aveva offerto una antologia (*Le poesie 1929-1952*), nel *Frutto del tempo* vi è una maggiore fiducia, intesa come *surplus* di fede, nell'eterno, non senza, tuttavia, segni di umano tentennamento. Il «frutto», per Fallacara, matura nel «di più della vita», agli «orli della vita» stessa, in bilico tra il buio e la luce, in attesa di germogliare nei giardini delle primavere eterne.

Bibliografia essenziale

Opere

Poesie e prose liriche: *Illuminazioni*, Casa dei poeti, Varese 1925; *I firmamenti terrestri. Liriche*, Amatrix,

Milano 1929; *I giorni incantati*, Grazzini, Pistoia 1930 (Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2013², a cura di C. Didoné); *Confidenza*, Emiliano degli Orfini, Genova 1935; *Poesie d'amore*, Vallecchi, Firenze 1937; *Notturmi*, Vallecchi, Firenze 1941; *Le poesie (1929-1952)*, LEF, Firenze 1952; *Residui del tempo*, LEF, Firenze 1954; *Celeste affanno*, LEF, Firenze 1956; *Il mio giorno s'illumina*, Rebollato, Padova 1957; *Così parla l'estate*, Rebollato, Padova 1959; *Il di più della vita*, Quaderni del "Critone", Lecce-Galatina 1961; *Il frutto del tempo*, La Locusta, Vicenza 1962 (Stilo, Bari 2017², a cura di M. Squicciarini); *Le Ancore sepolte*, 28° libretto di «Mal'Aria», 1962; *Poesie inedite*, a cura di L. Fallacara, O. Macrì, Rebollato, Padova 1970; *Dietro la porta di pietra senza porta*, Del Bianco, Firenze 1983; *Poesie (1914-1963)*, a cura di O. Macrì, Longo, Ravenna 1986; *Clair de Lune, Inedite 1914-1915*, a cura di L. Fallacara, Del Bianco, Firenze 1988; *La nascita di Venere, Edite e inedite 1914-1930*, a cura di L. Fallacara, Del Bianco, Firenze 1990; *Spiaggia di Shelley e altre inedite*, a cura di F. Flego, Pezzini, Viareggio 2002.

Racconti e romanzi: *A quindici anni*, Montes, Torino 1932; *Io sono, tu sei*, Grazzini, Pistoia 1933; *Terra d'argento*, Ave, Roma 1936 (Fedetto, Torino 1943²; Stilo, Bari 2013³, a cura di M. Squicciarini); *Il cacciatore di mare e altri racconti*, a cura di L. Fallacara, Del Bianco Editore, Firenze 1992; *L'eterna infanzia*, a cura di C. Didoné, Edizioni

di Storia e Letteratura, Roma 2016;
L'occhio simile al sole, a cura di F. Riva,
 Edizioni di Storia e Letteratura, Roma
 2020.

Epistolari: *Lettere di Cesare Angelini a Luigi Fallacara (1930-1938)*, a cura di R. Ramella, «Autografo», 27, 1992, pp. 81-95; O. Macrì, L. Fallacara, *Lettere inedite 1937-1941*, a cura di R. Ramella, «Aevum», LXVIII, 3, 1994, pp. 731-761; *Le ragioni dell'anima*, a cura di A. Cecconi, Fondazione Ernesto Balducci, Firenze 2012 [la sezione delle *Lettere* è a cura di F. Riva].

Studi

O. MACRÌ, *Studio biografico e critico*, in L. Fallacara, *Poesie (1914-1963)*, pp. 9-54; F. RIVA, *Il Fondo Luigi Fallacara dell'«Archivio della letteratura cattolica e degli scrittori in ricerca»*, *Memoria della modernità. Archivi reali e archivi ideali*, a cura di C. Borrelli et al., ETS, Pisa 2013, pp. 405-414; AA.VV., *L'officina letteraria di Luigi Fallacara*, a cura di G. Langella, Stilo, Bari 2015; M. SQUICCIARINI, *Fallacara e la fede nella poesia*, Stilo, Bari 2013; M. DI NARDO, *Scrivere bianco con un segno nero*, Le Lettere, Firenze 2018; L. TRISSINO, *Luigi Fallacara e gli ermetismi*, QuiEdit, Verona 2020.

FRANCESCA RIVA
 (UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO)